

Con piacere segnaliamo ai nostri intelligenti Associati alcune Riviste Cattoliche, assai utili per la loro formazione.

Cominciamo con additare **La Cultura**, la cui Direzione e Amministrazione è ad **Ischia** (Napoli): è diretta con solerte saggezza dal Dott. O. Buonocore. Ogni mese esce una trattazione varia e interessante: ha indole divulgativa del pensiero cattolico. Ciascun argomento vi è svolto in modo esauriente, in una quarantina di pagine. La simpatica Rivista è già al suo **XXII** anno di vita: sono usciti sinora 244 numeri: il 187° intitolato: *Un Dottore della Chiesa*, tratta di S. Alfonso M. de Liguori. **Abbonamento annuo: Italia, L. 10; Estero, L. 15.**

..

Il Mamertino: Rassegna mensile del Gruppo del Cenacolo — Direzione e Amministrazione, *Clivo Argentario, 1. Roma* (3-45) conta tra i suoi collaboratori i più esperti scrittori, che forniscono al lettore, con stile vivo e spigliato, informazioni di attualità, particolarmente intorno alla caratteristica crociata dell'Unità della Chiesa e alla diffusione della lettura del Vangelo. Le illustrazioni di autori classici danno alla Rivista un aspetto accogliente. — *L'offerta annua dei Soci è: Ordinario L. 10; Sostenitore, L. 20; Estero, L. 25.*

..

Il Raguaglio librario: Rassegna bibliografica mensile. Istituto di Propaganda libraria, **Milano**, Via Mercalli, 9-11. **Abbonamento annuo: L. 5.** — Contiene profili di scrittori viventi e cronache letterarie, recensioni di libri religiosi, di filosofia, agiografia, biografia, teatro, psicologia, musica, narrativa, romanzi, diritto, poesia, cinetecnica, scienze: segnala inoltre le più belle novità editoriali. La Rivista è comodissima e anche divertente: in 12 pagine ampie si ha sott'occhio un ricchissimo panorama: per giunta, a leggerla non ci s'impiega che un'oretta; e il tempo non è sprecato.



S. ALFONSO



RIVISTA MENSILE DI
APOSTOLATO
ALFONSIANO

PAGANI BASILICA DI SALFONSO (SALERNO)

SOMMARIO

Verso l'alto — Azione prodigiosa di S. Alfonso — Gli esempi ammirabili del P. A. M. Losito — Dal Diario inedito del Rev. mo P. Coele — Esame — I Propositi del Ven. Emmanuele Riberza, C. SS. R. — L'intercessione del Servo di Dio P. A. Losito — Don Pasquale Gravagnuolo — Apostolato del Rev. P. Virgilio Abbatiello nell'ospedale militare di Pagani.

RIVISTA MENSILE

PER GLI ASCRITTI ED AMICI DI S. ALFONSO

CONTRIBUTO ANNUO

Ordinario : L. 6 — Benefattore : L. 10

Sostenitore : Offerta libera

Per spedire danaro servitvi del modulo vaglia in conto corrente col Numero 69162, intestato alla medesima

DIREZIONE - « RIVISTA S. ALFONSO »

(Salerno)

PAGANI

Contributo ordinario

2574 - 193 - 2590 - 861 - 2467 - 182 - 209 - 4256 - 2555 - 2652 - 2642
895 - 837 - 1296 - 2571 - 2335 - 736 - 2690.

Contributo benefattore

Dott. Giuseppe Ruocco, Antonietta Arcucci, Cav. Uff. Giuseppe Mazzei, Filomena De Angelis, Elena Di Palma, Del Sorbo Raffaele, Sac. D. Angelo Pasca, Maria Trotta, Duchessa Costanza Mareca di Airolo, Concettina Laperuta Donini, Pietro Maliandi, Lucia De Vivo Salvi.

S. ALFONSO

RIVISTA MENSILE DI APOSTOLATO ALFONSIANO

ANNO XII

LUGLIO 1941 - XIX

NUM. 7

VERSO L'ALTO

Questa cosa io voglio domandare a te, che forse leggerai queste righe: « Perché il germe che hai nascosto nella terra si rigonfia, sgretola l'argilla, rompe la dura crosta del solco e spunta fuori ansioso?... » Tu mi rispondi: « Perché vuol respirare: nell'aria è la sua vita. »

Ancora: dalle glauche profondità dell'acqua, spesso il pesciolino sale a galla, affiora sullo specchio liquido, boccheggia con avidità: perché? Per respirare più liberamente.

Sali, o uomo, le cime delle tue montagne, per trovare aria più pura, ma non ti sazi ancora! Sali coi tuoi apparecchi più in alto, dove l'aria è sì fina che perfora e brucia i polmoni; è così lieve che il sangue ti sprizza dai pori; è così limpida che abbaglia e dà le vertigini... Eppure tu vuoi salire sempre più: Excelsior! È la sete dell'alto che ti affascina fino a renderti temerario e folle... Ma anche il nostro spirito che anela a salire, per respirare « in più spirabil aere », perché l'abbassiamo tanto sino al fango? Perché ci curviamo alla materia?

Questo pensavo e mi domandavo leggendo la recente magnifica esortazione del Santo Padre per la Crociata della Purezza e pensavo di parlarne ai lettori della nostra Rivista, seguendo la scia luminosa delle parole del Pastore Angelico.

..

La Purezza! che cosa è la purezza?... Nel lembo meridionale dell'Africa vive un gruppo di Boeri, popolo che si è acquistato una fama mondiale per il coraggio indomito dimostrato, alcune decine di anni fa, combattendo. La guerra scoppiò, perché gli inglesi volevano impossessarsi dei loro campi ricchi di diamanti. I Boeri non sapevano che la loro patria

nascondeva tesori così preziosi; quando però conobbero che le gemme con cui i loro bimbi giocavano sulla polvere della strada, eran tanto apprezzate, si infiammarono del più vivo ardimento ed opposero una eroica resistenza alla prepotenza straniera... Nel cuore umano si nascondono tesori preziosissimi: le perle immacolate della purezza, fino a ieri per tanta gioventù sconosciute. Oggi la lotta asprissima che si deve sostenere per conservarle dice quanto siano belle e preziose.

La purezza è il perfetto dominio dello spirito sulla carne, della volontà sulla passione: è l'ordine nell'uso dei sensi. Noi siamo fatti d'anima e di corpo, uniti insieme in modo meraviglioso. Ora questi due elementi, anima e corpo, devono rimanere al proprio posto secondo l'ordine di autorità e dignità, che Dio ha confermato con le sue leggi: l'anima padrona e regina di casa: il corpo soggetto e servo della sua padrona. Finché le cose stanno così, tutto va bene e l'uomo è... uomo; ma quando il servo diventa padrone e la regina schiava, allora abbiamo il disordine e il peccato. Quindi la purezza è la virtù che conserva all'anima il dominio sul corpo, mantenendo l'ordine stabilito da Dio e voluto dalla natura.

Inoltre la purezza è *vittoria*: vittoria dell'anima che vuol mantenere la supremazia sui sensi; la purezza è *forza*: forza dello spirito che con lotte aspre, generose e diuturne sa conservare l'illibatezza dei costumi; forza del corpo che conserva sano e ricco di energie stupende per l'avvenire. La purezza è *libertà*: si ama e si combatte per la libertà: ma c'è un solo mezzo per goderla: conservarsi puro; la purezza è *gioia*: la colpa è un'ebbrezza momentanea che lascia il peso della vergogna e l'amarezza del rimorso. Quale serenità non s'intravede invece nelle anime pure! E come sanno diffondere la gioia e la felicità! «Ogni anima che si eleva, diceva E. Leseur, eleva il mondo.»

La purezza è *giglio*: guarda, o tu che leggi, i suoi bianchi petali, che, come candida corolla, racchiudono i tre stami di un magnifico giallo-oro. È una bella immagine dell'anima che, nel suo candore d'innocenza e purezza, custodisce la presenza di Dio Uno e Trino. Vedi il giglio che per sfuggire al pericolo di macchiarsi spunta su di un alto fusto, che lo porta lontano dalla terra. Fa altrettanto, sollevati verso il cielo, perché non giunga a te il fango del vizio. Così comu-

nicherai la fragranza della virtù, come il giglio spande il suo profumo, ricordando che un'anima sola può cambiare tutta l'atmosfera morale intorno a sé, per mezzo d'un unico suo irradamento.

••

Nel 1917 si combatté la terribile battaglia tra Russi e Tedeschi presso i laghi Mazur; Hindenburg, generalissimo tedesco, che conosceva quei luoghi, trasse strategicamente l'armata Russa presso il lago, poi sferrò l'attacco. I Russi, tentata invano una resistenza, si scompigliarono, e, spinti dal fuoco, fuggirono indietro senz'ordine. Innanzi a loro i laghi, sterminati, dietro i Tedeschi che li incalzavano. Non rimaneva altro scampo che fuggire attraverso la palude, coperta di muschio e di erbe. Ma sotto la verde, risplendente superficie, stava un profondo mare di fango in agguato. I soldati Tedeschi videro con orrore i reggimenti russi inghiottiti dal fango della palude. Eccoli immersi sino al ginocchio, sino alle braccia: comparve una selva di mani che si agitavano in alto; poi si scorsero innumerevoli facce stravolte; infine un grido di morte lungo e straziante... Le sudicie onde del lago si rinchiusero sopra di loro come gelide pietre sepolcrali.

Contro la purezza è *la corruzione*, prato sorridente di fiori, che nasconde sotto il verde fogliame la rovina e la morte; corruzione che ha anche la terribile responsabilità dello scandalo, vera palude Mazur in cui vengono sommersi interi reggimenti di giovani. Il Santo Padre, propugnando i diritti della modestia cristiana, ha avuto parole ammonitrici anche per certe madri «credenti e pie», che non si astengono dal seguire o dal fare seguire alle loro figliuole una moda audace, che diviene «sorgente di rovine spirituali». Ma non solo colla moda procace si diffonde il contagio terribile della corruzione. È trasmesso con la parola: discorsi equivoci o addirittura disonesti, cattivi consigli: con *la stampa*: libri e riviste pornografiche che passano di mano in mano e che operano nel silenzio, con la più terribile efficacia: giornali, soprattutto umoristici, ben noti a studenti e studentesse, operai ed operai, ai giovani, insomma, che in iscuola ed — è sperabile! — in famiglia sono educati secondo una linea, un principio sano,

e su quella scivolosa stampa infida imparano intanto a spregiare tutte le virtù, tutti i sentimenti, tutti i più gelosi affetti: a irridere all'onestà, alla vita seria, a non credere nella santità familiare, a oltraggiare la casa, il focolare, il pudore secondo quella mentalità e quella psicologia bevuta alla chetichella: con il divertimento: cinema, teatro varietà, ballo che corrodono e mordono le falde secolari della nostra costruzione morale in fatto di pudore, di onestà e di vita sana, levandosi contro l'etica cristiana e, diciamolo pure, contro il costume e il carattere italiano; con l'opera: atteggiamenti, mode scortette, esempi tristissimi.

Proprio, a nome del buon senso, nell'agosto dell'anno scorso, la « Sera » di Milano rispondeva a certi giudici conciliatori che consigliavano di « lasciar vivere in pace tanti giovani e giovanette — e rispettivi genitori — i quali con il loro contento e la loro giovinezza rallegrano l'esistenza piena di doveri e contrarietà ». E scriveva: « Non si è mai visto che le difficoltà della vita si vincano e si superino andando in giro con le vesti ridotte allo stato d'intenzione, con i calzoni corti, il viso imbellettato e ballando, anche nei momenti meno opportuni, il balletto di moda. Le difficoltà della vita si superano con lo spirito di sacrificio, assolutamente sconosciuto a gente simile ».

Ora che comincia l'estate e le spiagge si popolano, facciamo nostro il voto dell'*Avvenire* (4 giugno 1941): «Tutte le giovani, tutte le mamme degne di questo nome ascolteranno attraverso la voce del mare, della terra e del cielo, la voce di Dio e le nostre spiagge da quest'anno saranno liberate, in nome degli eroi — lacrimati — e dei combattenti, da quelle immodestie, che le rendevano odiose a tutti gli onesti. » Mi pare d'aver indicato abbastanza chiaramente il terreno di bonifica, su cui deve lavorare tenacemente la nostra gioventù chiamata dal Sommo Pontefice alla «Crocata per la purezza».

Le posizioni sono assai numerose e munite: non bisogna spaventarsi: Dio lo vuole, gridavano i nostri avi e marciavano inarrestabili sino alla vittoria. S. Alfonso che con gli esempi e gli scritti ridiede al Settecento svigorito dagli influssi stranieri, una fisionomia più pura, incoraggia i suoi Amici alla lotta spirituale. Occorre ergere dighe resistenti all'Arcadia, che tende insinuarsi sempre nei costumi come nella letteratura.

Il Vangelo ancora non è venuto a transazioni con lo spirito molle: né la Chiesa austera ed amabile intende fare concessioni allo spirito arcadico, che non si rassegna a morire. Nella lotta difficile il Dottore zelantissimo c'indica una gonfaloniera invitta: Maria Vergine. Al suo fianco materno si combatte fiduciosi e si vince...

La gioventù d'Italia sana e forte innalzerà all'azzurro le melodie di un cuore puro. E Dio sorriderà al campo sterminato di gigli.

P. A. MINAZZI

AZIONE PRODIGIOSA DI S. ALFONSO

La cavese Giuseppina Della Pietra, di mesi 13, fu nello scorso maggio colpita da polmonite, a cui si aggiunse anche il morbillo. La mamma Maria Santoriello, socia della Rivista S. Alfonso, per salvare la sua piccola dalla morte imminente chiamò tre medici, i quali dinanzi a quel caso si videro costretti ad affermare che non eravi alcuna speranza e che non avevano spedienti per guarirla. Anzi il Prof. Ricciardi, di Napoli, specialista per i bambini, dopo aver visitato accuratamente la malatina concluse che le rimanevano appena altre due ore di vita!

Occorreva un miracolo... La madre costernata per le sofferenze del suo amorino, più addolorata al pensiero che si spegneva, mentre il babbo, che tanto l'amava, trovavasi in Albania per servire la Patria, s'inginochiò fiduciosa e con lagrime invocò l'aiuto di S. Alfonso. La supplica materna non restò infruttuosa. Frattanto erano passate le due ore assegnate dal pediatra. Giuseppina invece di volare al cielo cominciò sensibilmente a migliorare con sorpresa e giubilo dei familiari. Il 24 maggio il medico constatava la guarigione perfetta.

La Signora Maria Santoriello con altri parenti si recava in seguito alla Tomba di S. Alfonso, per ringraziarlo del favore singolare ed offriva riconoscente L. 50 per i restauri della Basilica.

P. G. M.

..

Il soldato Onofrio Russo del 31. Fanteria ringrazia S. Alfonso per la guarigione ottenuta ed offre L. 5.

Nacque oltre cent'anni fa, precisamente il 16 dicembre 1838, a Canosa nella Puglia, la terra fertile di santi Liguorini. Io lo vidi nella bara il 19 luglio 1917, a Pagani (Salerno). Dormiva il Servo di Dio in quella calda mattinata estiva? La Basilica Alfonsiana era satura di preghiere e di fremiti, come nei giorni di festa. Da ragazzo ho avuto sempre paura dei cadaveri; eppure quella volta non provavo alcuna repulsione ad accostarmi al catafalco severo per mirare il P. Losito, spentosi da oltre ventiquattrore. Il volto era diafano, quasi trasparente: negli angoli del labbro si annidava il sorriso: tutto era sereno, senza strazio, nella salma composta nel più quieto riposo.

Dopo l'assoluzione al tumulto, impartita da Mons. Romeo, Vescovo della diocesi, si formò il corteo in una luce calma di mestizia, con un presentimento di gioia. Chi aveva chiamato tanta gente al rito religioso? Uomini e donne, vecchi e fanciulli, sopra tutto sacerdoti: tutte le classi sociali vi erano rappresentate come in un lutto cittadino ed erano accorse spontaneamente dai paesi vicini e lontani. Invece di avviarsi al cimitero, imboccammo la strada principale di Pagani, tremante di commozione. I paganesi vollero vedere l'ultima volta i lineamenti del *Padre santo*: vollero contemplarli anche le Monache di clausura. E fu un passaggio trionfale. Dai balconi pendevano i migliori drappi e piovevano fiori lanciati da mani riconoscenti; sulle soglie delle case s'implorava dai malati la benedizione prodigiosa... Il vento della vita eterna sfiorava il dolore comune, diffondendo nell'anima schiantata il profumo della santità che non muore. Soltanto alcuni singhiozzi ricordavano che la cerimonia era funebre. I beneficati, raggruppandosi nell'incrocio delle vie, narravano tra plausi e pianti gli aiuti spirituali o materiali ricevuti. Il silenzio solenne a tratti si animava: passavano di bocca in bocca gli esempi ammirabili dell'estinto: quelli che aveva esposti sinteticamente nella Basilica il R. P. Petrone con affetto di discepolo e di compagno. Le faccie dei presenti ora si rabbiuavano, ora s'illuminavano sotto il sole fulgente nell'azzurro cielo campano.

•••

Sono trascorsi 23 anni dal beato transito, e l'entusiasmo schietto di quel giorno non si è smorzato né a Pagani, né a

Canosa, né altrove. Intorno alla culla e alla tomba del P. Losito molte anime vegliano in attesa di più splendidi trionfi. Il Processo ordinario per la causa della Beatificazione iniziato da Mons. Teodorico De Angelis a Nocera nell'autunno del 1937 e quello rogatorio aperto nella diocesi di Andria da Mons. Paolo Rostagno sono stati ultimati con alacre ritmo e sono già presso la S. Congregazione dei Riti.

Ma la memoria del *Padre santo* non languiva, né si era assopita. Una scintilla l'ha fatta istintivamente divampare.

Quali doti possedeva questo pio Liguorino, poveramente vestito e dormitante in una cella angusta quasi squallida, per esercitare sulle folle attrattive irresistibili? Come aveva fatto a guadagnarsi la stima dei Sommi Pontefici Pio X e Benedetto XV, che lo chiamavano a Roma per ascoltare la sua mite voce? Né restiamo meno meravigliati nello scorgerlo circondato di venerazione da parte di celebri Cardinali come Mercier del Belgio, Van Rossum dell'Olanda, Gennari, Massaia...

Il P. Losito incantava le anime con quel fascino misterioso, di cui sono stati e saranno sempre ricchi i santi.

Disinvolto nella sua profonda umiltà si prestava a lavare le scodelle con la naturalezza di uno sgattero o a prendere il posto d'un cerofarario in mancanza d'un chierichetto: né mai dava a divedere il dominio che sapeva imporsi dinanzi alle sorprese più inaspettate. Né faceva pompa dello zelo, di cui ardeva, nell'esercizio del ministero missionario. Angelo nei costumi secondo la definizione dell'Arcivescovo di Salerno Mons. Grasso, eroe nelle infermità, che lo tormentarono in ogni tempo, egli fu principalmente l'immagine della bontà serena e dolce. *Accoglieva tutti anche i petulanti* — testimoniavami il suo vecchio barbiere — *come se non avesse nulla da fare: né dimostrava mai un segno di fastidio persino con coloro che lo tenevano inchiodato alla sedia per delle ore.*

Il P. Losito sentivasi rappresentante della carità che risiede nel Cuore di Cristo: solo così si riescono a spiegare le sue accoglienze festose alle anime, che venivano dalla luce e più spesso dalle tenebre. L'amabilità usata a Bartolo Longo, il fedele penitente di tre lustri (1902-1917), era riservata egualmente al cocchiere disoccupato. Era l'amore soprannaturale del prossimo volenterosamente attuato. Dava tutto con filiale fiducia nella Provvidenza: denaro, vesti, letto cibo. Durante il

ventennio trascorso a Canosa per la soppressione degli Istituti religiosi (1867-1887) passò agl'indigenti gli stessi guadagni dei lavori apostolici. Un giorno giunse a privarsi della camicia per soccorrere un poverello.

Questi doni materiali costituiscono una piccolissima parte della sua bontà paterna, che s'ingegnò di largire in maniera inesauribile i beni spirituali. Con pazienza ascoltava le consuete lamentele della miseria e con benevolenza mettevasi ad educare alla pietà uomini sudici e rozzi. Dimenticava i propri dolori, cagionatigli dalla paralisi, per dire parole di conforto a chi lacrimava ai suoi piedi. Con grazia sollevava chi era caduto nell'ignominia e con illuminato affetto incoraggiava le sane iniziative. Senz'ombre di rivalità e di puntigli sapeva comprendere le necessità individuali, che non sono in questo mondo aritmeticamente uguali. Era davvero infaticabile nel rispondere alle lettere, che gli arrivavano a mucchi. I vari segretari si stancavano di scrivere: si alternavano: egli resisteva alla fatica con calma imperturbabile, spendendovi le migliori energie. Con le mani congiunte e tremanti poggiava sul tavolo, ove c'erano pochi libri ascetici e un teschio, dettava, dettava con la faccia radiante rivolta al Crocifisso. Di tanto in tanto s'interrompeva, per potenziare lo spirito di lumi divini con fervorose giaculatorie...

* *

Noi conosciamo il P. Losito ancora frammentariamente: quando però saranno aperti i Processi diocesani ed apostolici e sarà scritta una biografia documentata, avremo sotto gli occhi la figura nella sua ampiezza e apprenderemo nei dettagli la bellezza del suo apostolato, che abbraccia cinquantacinque anni di sacerdozio. Apostolato monotono, silenzioso compiuto nell'immolazione continua e totale dei propri gusti e del proprio benessere con fedeltà e sommissione perfetta ai disegni di Dio. Per lo spazio di ventun anno fu Prefetto spirituale dei Chierici studenti del nostro Istituto: in tale ufficio delicato e spinoso dedicò tutto se stesso, senza risparmio, per preparare i loro giovani cuori agli austeri sacrifici e alle gravi responsabilità della vita missionaria del genuino Redentorista. I suoi discepoli formano oggi una generazione, che acclama il maestro con gratitudine. Il P. Losito fu anche Rettore del

Collegio di Pagani e nonostante le condizioni malagevoli di salute fu nominato nel 1909 Superiore provinciale. Rimase nondimeno sempre direttore delle anime, che spinse con soave fermezza alla segreta attività della vita interiore, abituandole coi tesori dell'esperienza personale alla gioia pacata d'una coscienza retta e inelmerata. Sotto quest'aspetto camminò per la medesima strada battuta dai due santi suoi predecessori e coregionali, il P. Ribera « l'anacoreta di Napoli » e il mistico P. Leone, raccogliendo gli stessi frutti celesti. Le macerazioni della carne, le orazioni ininterrotte, lo spirito vivo e costante dell'annegazione moltiplicarono la fecondità del suo apostolato sacerdotale, dilatandone i confini, quasi prodigiosamente.

* *

Al tramonto degli anni impiegati per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime, il P. Losito era giulivo tra le sofferenze più terribili e spasmodiche. Il domestico Raffaele Casafino, che l'assisteva, ha sempre ricordato l'accento commosso con cui il venerando malato, nelle crisi violente pronunciava: *Amare e patire... amare e patire... amare e patire...* Assaporava il dolore cruciante, baciando con vera avidità il Crocifisso. Un confratello gli propose un giorno: « Dirò alle Suore Clarisse che preghino, perché il Signore alleggerisca i vostri dolori ». Egli sforzandosi rispose scandendo le sillabe: *Ringrazino!* Aveva meditato la morte in tutte le ore della sua esistenza: vedendola giungere al capezzale non si sconcertò. Con tenerezza ed emozione ricevè la benedizione apostolica inviategli dal suo caro Papa Benedetto XV. Fu la suprema consolazione umana: dieci minuti dopo volava al cielo con tranquillità sorprendente.

Incontro all'anima candida del P. Losito quasi ottuagenario doverono giungere molti amici dalle profondità eterne: Protettori santi che aveva invocato ed imitato, spiriti che aveva salvato con le parole e con l'esempio. La religiosissima mamma, l'ottima Maria Celeste Russo, si affrettò senza dubbio per precedere gli altri, ella che mentre allevava sulle ginocchia vedovili il piccolo Antonio, ultimo tra cinque figliuoli, soleva dire presaga dell'avvenire: *Non sarò contenta, se il Signore non mi farà santo questo figlio mio.*

IV. — Intorno al Vener. P. Di Netta, P. Springer, Mons. Lupoli e Vener. P. E. Ribera.

Continuando la lettura del manoscritto del Rev.mo P. Coele, stralciamo i seguenti appunti, che nella loro concisione forniscono notizie importanti per gli agiografi redentoristi.

1. — Nel 18 agosto 1824 il Vener. P. Vito Michele Di Netta dimorava come semplice suddito nel Collegio di Tropea, essendovi rettore il P. Vincenzo Fusco (*Diario*, p. 15). Il 25 maggio 1827 il P. Di Netta vi fu nominato rettore ed ebbe come membri della Comunità i Padri Malta, Medaglia, Morfese e Scrugli (p. 177). Sotto la data del 23 giugno 1830 leggiamo: « Si mandano le Patenti per la questua al P. Di Netta nella diocesi di Catanzaro... il P. Di Netta viene confermato per l'altro triennio nel rettorato di Tropea » (p. 346); 30 giugno 1830: « Dietro la maggioranza de' voti afirmativi della Casa di Tropea, si accorda a quel rettore di spendere quanto occorre per Piviale ed Omerale al Terno solenne » (p. 347); 19 ottobre 1830: « Si accorda al rettore di Tropea fare quelle liti, che saranno approvate dalla Comunità e dall'avvocato: di alienare un piccolo fondo, ma previo il consenso della Curia vescovile » (p. 350).

2. — 19 settembre 1827: « Il P. Springer di ritorno da Lisbona a Vienna muore in Praga colla morte de' santi: giusta le relazioni del suo Confessore e Rettore del Seminario D. Vincenzo Praski » (p. 191); 27 settembre 1827: « Lettera del Rettore del Seminario arcivescovile di Praga sulle circostanze della morte del P. Springer, accaduta in quella Capitale a' 19 del corrente » (p. 192); 1 ottobre 1827: « Il Passerat scrive sulla morte del P. Springer » (pag. 194).

3. — « Morte di Mons. Lupoli vescovo di Larino con fama di straordinaria virtù » (12 gennaio 1828, pag. 201).

4. — « Oggi è stato esaminato ed approvato l'Accolito D. Emmanuele Ribera di Molfetta, seminarista da otto anni » (4 maggio 1830, p. 334). « Oggi si porta al Noviziato D. Emmanuele Ribera di Molfetta, dopo superati tutt'i contrasti de' suoi oppugnanti la sua Vocazione; egli nacque gli 8 marzo 1811 come dalla fede » (17 maggio 1830, p. 336). « Oggi si veste nel Noviziato D. Emmanuele Ribera di Molfetta » (4 giugno 1830, p. 342). « Oggi fa la Professione D. Emmanuele Ribera » (26 maggio 1831, p. 384).

ESAME

Parlo dell'esame della propria coscienza.

Serve per la conoscenza di sé stesso, che è tanto necessaria. Che forse non conosciamo noi stessi? Precisamente. Tutti gli sforzi può dirsi che siano diretti a guardare gli altri, a scrutare gli altri, a conoscere gli altri. E per noi? Niente. Una grossa trascuratezza morale si nota nella riottosità e talora nella ripugnanza a mettersi un po' di fronte al proprio io. Passare anche un solo minuto a faccia con sé stessi par di morire. E sarebbe vero. Morrebbe quella personalità fittizia, bizzarra, insignificante che abbiamo creata con la stima falsa di noi stessi.

Invece l'esame di coscienza è un mezzo importantissimo per acquistare la sapienza vera, quella di Gesù, che consiste nel conoscersi per riformarsi: conoscere il vecchio e il guasto di noi, per eliminarlo e innestare il nuovo e il sano.

Perciò S. Paolo, santificando la esperienza degli antichi che ponevano al principio della vera sapienza il conosci te stesso, raccomandava ai cristiani: « ciascuno esamini le proprie azioni ».

Perciò i Santi per farsi santi hanno praticato assiduamente quello che il savio antico scrive di sé: « Io mi sforzo di ripensare alla mia responsabilità quotidiana, ogni sera quando il lume è spento e i servi dormono. Misuro le mie parole e le mie opere; non mi dissimulo nulla e mi castigo dove ho mancato per non ricadervi ».



Esami se ne possono distinguere tre.

Il particolare, che non si pretenderà certo sempre dalla comune dei fedeli. Non si ritenga per una piccineria da Convento. È un breve piccolo esame che si compie ogni tanto nella giornata su un fatto o su una virtù. Ad esempio al mattino appena levato e fatto il segno di croce; a mezzogiorno, cambiando gli abiti del lavoro è utile domandarsi: « quante volte ho scivolato nella critica?... e poi proporre mi guarderò meglio, riprendendo il lavoro ».

Piccole cose. Ma non si compone di piccoli punti il prezioso

ricamo? Non a piccoli colpi d'ala l'uccello si eleva verso il cielo?

Il quotidiano. Se durante il giorno il lavoro ci assorbe, è bello e doveroso per un cristiano piegare il ginocchio a sera e prendere in mano come un libro la propria coscienza e rileggere sia pure a volo d'uccello quanto si è compiuto. Fissare i punti neri delle mancanze e delle colpe, con la volontà decisa di reagire e farli sempre diminuire. Rintracciare anche i punti d'oro perché non bisogna solamente evitare il male, ma è necessario fare il bene, e chiedersi se non si è sciupato tempo prezioso. È meglio accorciare le preghiere se si è stanchi, ma non omettere l'esame di coscienza.

L'esame di confessione. Almeno qui si fosse esatti e premurosi per salvare la santità e l'integrità del Sacramento! Proprio quelli che non si esaminano mai, non riescono a trovare mai nulla di grave sulla propria coscienza. I Santi invece abituati a gettare fasci di luce in essa, scoprivano sempre difetti e rendevano sempre più rifulgente il loro spirito. Ecco perché trovavano necessario confessarsi spessissimo, più volte la settimana.



Quante zone ignorate e sconosciute nella nostra coscienza! Quante pieghe del nostro cuore ancora inesplorate, mentre si ha la pretesa di conoscere bene la coscienza e il cuore degli altri! Si corre il rischio veramente di morire senza esserci conosciuti almeno a sufficienza. Quante azioni di omissione e commissione da giudicare rigorosamente nel nostro operato, mentre ci ergiamo a giudici inesorabili e spietati delle azioni altrui! Non sono pochi gli illusi che credono di essere dei santi ed hanno la coscienza letteralmente coperta di macchie che essi non vogliono vedere per badare agli altri. E quando non si conosce una zona come si può valorizzarla?

Ascoltiamo la parola dell'Apostolo: « ciascuno esamini le proprie azioni ». Lasciamo agli altri quelle degli altri.

Preghiamo e invochiamo la luce con S. Agostino: « Noverim te Domine, noverim me ». Che io conosca te, o Signore, conosca me stesso!

I Propositi

del Ven. Emmanuele Ribera, C. SS. R.

Proposito VI.

Il pensiero di Dio presente.

Sommario: Le tre vie, purgativa, illuminativa, unitiva — Come per esse andare a Dio — Proposizioni per ogni giorno — Al suono dell'orologio Ave Maria — Preghiera a Gesù per esser gli fedele — Testimonianza del Rodriguez — Esempi e documenti.

Quindi gli affetti possono dividersi in tre classi, corrispondenti alle tre vie, purgativa, illuminativa, unitiva.

Gli affetti della via purgativa sono: la vergogna e la confusione del peccato, il dolore di esso, il timore della divina giustizia, e il desiderio della mortificazione, per soddisfare ad essa.

Gli affetti della via illuminativa sono: l'amore delle virtù, la speranza e il desiderio di acquistarle, la rinunzia delle cose terrene e della propria volontà, e l'imitazione di Cristo e dei Santi.

Gli affetti della via unitiva sono: l'amor di Dio, il rendimento di grazie, l'allegrezza e l'ammirazione delle divine perfezioni, i sospiri alla patria celeste.

Per queste tre vie adunque, con affetti, aspirazioni, ed orazioni giaculatorie procurerò più volte il giorno accostarmi a Dio ed alla beata patria del paradiso: *Si sanctorum patrum, qui hanc vitam experti sunt, sententiae credendum est, compendiosorem viam, nullamve aliam in Deam assurgendi modum faciliorem ac nobiliorem eo invenis, quem sapientiam unitivam sive amorem unitivum mystici appellant, qui in motibus anagogicis sive aspirationibus consistit*, (Thom. a Jesu, de div. orat. lib. 4, c. 20).

Si chiamano queste aspirazioni moti anagogici, cioè moti verso Dio, perché con essi ci stacciamo dalle terrene e ci attacchiamo alle cose celesti, accostandoci finalmente alla beata unione con Dio.

Haec devota suspiria, dice Aelredo Abbate, *tam gratiosa sunt oculis Eius, qui scrutatur renes et corda, ut non possit diu abscondere multitudinem dulcedinis suae, quam abscondit timentibus et diligentibus se* (Homilia de duob. discip.).

Pertanto ogni giorno farò venti atti di fede, venti di speranza, venti di ringraziamento per i benefici ricevuti, venti atti di amore a Gesù Cristo, dieci di amore verso Dio, contemplando le sue infinite perfezioni, divise in tutti i giorni della settimana come faceva S. Pasquale Baylon: trenta di desiderio della morte e del paradiso, dieci di rassegnazione al patire, duecento giaculatorie

alla beata Vergine, servendomi delle brevi meditazioni del P. Auriemma, per raccomandarmi a Maria Santissima con più fervore, dieci preghiere per fare la volontà di Dio, venti atti di dolore dei peccati, dieci di umiltà, dieci di conformità al volere di Dio, trovandomi bisognoso di molte cose per maggior perfezione di povertà, dieci proponimenti, dieci atti per animarmi a far penitenza corporale, dieci preghiere per ottenere varie virtù, e dieci di desiderio per la santa comunione.

Nei giorni che sarò più libero dai negozi, propongo accrescere il numero di queste giaculatorie, che senza fatica conservano soavemente vivo nel cuore il fuoco del fervore e della devozione, tolgono la forza alle tentazioni, tengono disposto l'interno acciò si applichi, quando è tempo, agli esercizi di pietà. *Preces tacitae multum acuminis; privatim fiunt, sed privata non petunt, submissior est vox, sed mens intensior* (Gilberto Abbate, Serm. 23).

Ogni volta che suonerà l'orologio, reciterò un'Ave Maria, meditando la passione di Gesù Cristo, e lo pregherò che mi conceda il dono del santo amore, e mi assista in tutti i momenti di mia vita, acciò gli sia fedele sino alla morte.

Questo è un modo molto buono per star sempre alla presenza di Dio, dice il P. Rodriguez, molto facile ed utile, e di gran perfezione, perché è un esercizio continuo di virtù ed amor di Dio, e di più, uno dei migliori e più utili modi per star sempre in orazione.

Il P. Francesco Pavone della Compagnia di Gesù usava rappresentarsi il suo Angelo custode qual globo luminoso per grande spazio intorno a sé, che, tutto chiudendolo dentro di sé, l'abbracciava, e con la sua maestosa presenza, distesa a dir così per tutto ed in qualunque particella di quello spazio, lo difendeva (Vita, lib. 2, c. 12).

Il nostro Fratello Blasucci (*Ven. Servo di Dio*), imitando l'angelico giovane S. Luigi si vedeva fuori di se stesso estatico, camminando sempre alla presenza di Dio, tutto raccolto ed unito al suo Signore. Volendo i Superiori dar riparo a questa sua attenzione di mente a Dio, che gli pregiudicava assai alla salute, lo precettarono a non attuarsene più volontariamente a Dio, e per distoglierlo gli diedero a leggere anche dei libri curiosi, e si esigeva conto di quella lettura. Ma nulla di ciò si ottenne, perché il Signore lo tirava sempre più a sé. I suoi pensieri, i sensi stessi, perché si erano innamorati di Dio lo trascinavano a Lui. Il comando del Direttore, che per lui era la stessa voce di Dio, gli faceva provare angustie di morte, che però non potendo soffrire

le sue pene, così scrisse al suo Padre: « Voi volete per farmi conservare la salute del corpo che mi distacchi da Dio, ma si vede che la forza di allontanarmi mi consuma anche il corpo dove l'andare a Dio mi si è fatto naturale, e per quanto mi affaticassi senza avvertirmene mi trovo con Dio; mi difendo dalla piena delle affluenze celesti, mi faccio forza per ubbidire, ma che posso fare



Il Vener. P. Ribera dispensa i buoni libri

contro Dio che tal fiamma mi suscita nel petto, che io non mi fido di ammorzare? » Passeggiando un giorno per il giardino con un compagno alzò gli occhi al Cielo, e disse: Ah! Signore, e quando sarà che verrò ad unirmi con te? (In Vita).

Il P. D. Cesare Sportelli (1) si aveva reso così familiare que-

(1) Fu il primo compagno di S. Alfonso nella fondazione dell'Istituto: morì in altissima fama di santità, e se n'è costruito il Processo di Beatificazione.

sta pratica delle orazioni giaculatorie, che anche dormendo si slanciava in Dio (Vita).

Il P. D. Angelo Latessa (*Redentorista*) aveva sempre presente se stesso innanzi a Dio. Come aveva libero minuzzolo di tempo, così impiegavalo fra sé e Dio. La sua vita altro non fu che una unione continuata con Dio, e gli si vedeva nel volto il suo interno raccoglimento (In Vita).

Il F. Ilo Giacobino Gaudiello (*pure Redentorista*) anche in mezzo alle fatiche più distrattive slanciar vedevasi in Dio con ferventi giaculatorie. Familiare in ogni luogo avea la sua presenza, e tutto concentravasi in se stesso, credendolo giudice delle sue operazioni (Vita).

S. Alfonso de Liguori usava una somma diligenza e sollecitudine per tenere sempre rivolto il pensiero e la mente al suo diletto Signore, e non perderlo giammai di mira. Sovente era rapito in estasi, inabissato nel profondo sentimento che l'attraversava il Dio del suo cuore, e ciò anche nelle più inaspettate circostanze. Un giorno di estate, mentre era andato nel Convento dei Domenicani di Napoli, si arresta nel cortile, ed eccolo che per più di un'ora si rimane immobile sotto i raggi di un sole ardente, ma il quale pur gli era meno degli ardori della sua carità. Sentendo un giorno farsi da un nostro Padre una fervorosissima giaculatoria, acceso da santa invidia, disse: Ah quanto sarà stata accetta presso Dio questa giaculatoria! (Process., vol. 1).

Nel tempo della mia dimora in Roma, essendomi consigliato su questo punto di usare i numeri nel fare le giaculatorie, il Sig. D. Luigi Cesarini, Sacerdote di molto zelo e versatissimo nella lettura dei SS. Padri ed autori ascetici, me lo approvò con l'esempio di S. Francesco Borgia.

Similmente il Sig. D. Vincenzo Pallotta, uomo santo, e il P. Carlo Rossi della Congregazione dell'Oratorio, mi dissero che poteva usare questo modo; ma che non mi angustiassi quando non potessi giungere al numero stabilito per le occupazioni della mia carica (*Maestro dei Novizi*).

Il B. Leonardo da Porto Maurizio, (1) essendomi comparso in sogno, mi disse che in tempo in cui stavo fuori occupato nelle missioni bastavano poche giaculatorie al giorno, e che per attendere ad aiutare le anime dovevo lasciare le mie divozioni e meditazioni. Quella vista e quelle parole hanno lasciato nell'anima mia una gran pace.

(1) Il Ven. Servo di Dio era grandemente devoto a S. Leonardo,

Mia madre (1) mi avvisò a non esser legato in tal maniera, perché questo potrebbe essere un ostacolo per passare agli altri gradi dell'unione ed amore divino. Perciò mi diede le meditazioni dei divini attributi del P. Navarra, mentre per amare Dio bisogna conoscerlo, assicurandomi che quelle meditazioni le sapeva a mente, e più non le bisognavano, altrimenti io non ce le avrei levate, essendo un'opera assai rara a trovarsi.

Anche D. Vincenzo Pallotta mi disse un giorno: *Modus diligendi Deum est diligere sine modo.*

Mi fece vedere colla pratica D. Luigi Cesarini, che un semplice pensiero, che mantiene fisso lo sguardo della nostra mente o a Dio o a Gesù Cristo vale più che le giaculatorie, e le meditazioni ordinarie, perché accende con maggior forza l'amore divino nel nostro cuore.

« Attendete a fuggire i difetti e peccati veniali, mi disse il P. Bernardo dell'Ordine dei Minimi, e non vi pigliate pena se non potete far sempre tutti gli esercizi che giovano per acquistare la perfezione ».

Un Padre Gesuita mi disse lo stesso, portandomi l'esempio di S. Francesco Saverio, il quale nelle missioni delle Indie stava talvolta due e tre mesi senza confessarsi per mancanza del compagno.

(Continua)

(1) La madre del Servo di Dio, D. Elisabetta Cozzoli, fu donna singolarmente dedita alla pietà. Morì il marito, abbracciò lo stato religioso, e fece grandi progressi nella vita spirituale.

L'intercessione del Servo di Dio P. A. Losito

Una consolante corona di grazie ha ottenuto per intercessione del Servo di Dio P. Antonio M. Losito, la Signora Filomena Rosapane in Titomanlio, dimorante in Avellino. Testifica commossa, innanzi tutto, la propria guarigione da gravissima forma di peritonite: attesta poi grata la guarigione del figliuolo Achille da una forma acuta di bronco - polmonite e di pleurite doppia, che un consulto medico aveva dichiarata fatale. Mercé la stessa intercessione fu risoluto felicemente il grave esaurimento nervoso dell'altro

figlio Vittorio, mentre il marito era liberato da preoccupante emorragia nasale.

Né termina qui la protezione del Servo di Dio, venerato in vita e dopo morte dalla famiglia Titomanlio che ha avuto la fortuna di conoscerlo personalmente. La Signora Filomena raccomandò la figliuola Elena al Padre A. Losito e scongiurò l'intervento chirurgico in un grave processo morboso tonsillare. Ottenne infine al figliuolo Pellegrino, che trovavasi a Massaua, in zone periferiche insalubri, ottime condizioni di salute durante la permanenza.

La Signora Giuseppina Tortora di Pagni ringrazia il Servo di Dio P. Antonio M. Losito per una grazia ricevuta ed offre L. 20 per la Causa di Beatificazione.

DON PASQUALE GRAVAGNUOLO

AMICI MIEI,

tarda senectus, vita immacolata. Sono parole eterne. Chi vive nella legge del SIGNORE, alle volte è chiamato presto al premio della vera vita, alle volte raggiunge longevità che sembrano inverosimili.

Circa dieci anni fa, in questa casa cristiana furono celebrate le nozze d'oro di DON PASQUALE GRAVAGNUOLO, e noi con le lagrime agli occhi vedevamo lui e la veneranda moglie D. Amalia e gli innumerevoli figli e figlie e generi e nuore e figli dei figli affollarsi intorno all'altare, dove il Padre Redentorista Alfredo, distribuiva il Pane degli Angeli con la mano tremante.

Allora era una santa voce filiale che dall'altare domestico esortava i genitori e i fratelli a ringraziare DIO, che aveva mandato la prosperità del sangue, della grazia e del pane quotidiano alla grande Famiglia per premiare l'onestà luminosa del pio Patriarca. Oggi quella voce tace nell'acerba amarezza, e parlo io per lui. Non soltanto per lui, ma per tutta la splendida corona di figli, e specie per il caro Dott. EUGENIO, il fiore più bello dell'amor suo... Sono sicuro che l'ultima benedizione di quella bocca venerata è stata per il suo EUGENIO. E gliela porti un ANGELO nelle terre lontane, dove l'ITALIA da un anno semina croismi e gloria per il trionfo della

giustizia. Ho voluto io spontaneamente farmi interprete dell'omaggio di tutta la città all'Uomo giusto, al cristiano integro, perché nessuno meglio di me l'ha conosciuto.

..

Avevo dieci anni, e don Pasquale Gravagnuolo, priore nella Congrega di S. VINCENZO mi esortava a cantare la lezione di GIOBBE durante l'ufficio dei morti. Così cominciai ad amarlo; e poi l'ho seguito con affetto e stima sempre crescente per più di mezzo secolo. La sua dolcezza, la sua pietà, la sua prudenza, la sua umiltà, mai si sono smentite. Simile ad un ruscello che nasce puro alla sorgente, e continua puro nel corso fino al mare: tale è la vita del nostro vecchio amico. *Tarda senectus, vita immacolata.* È una verità che nessuno meglio di me può di lui affermare, perché sono stato il suo confessore, ossia ho respirato le limpide aure di quell'anima raccolta, religiosa come un santuario.

Io lo rivedo affabile nel suo negozio al Corso Umberto, dove non gli venne mai meno la delicatezza, attratta dalla sua illibata onestà. Lo rivedo la tarda sera, dopo il lungo travaglio fra i buoni figli intonare il ROSARIO, dando loro l'esempio di quella pietà, che oggi è tradizione domestica. Lo rivedo assiduo ogni domenica in quella nostra Arciconfraternita del Purgatorio, dove occupò sempre posti di responsabilità; e vi era costretto dalla fiducia universale, sebbene si schermisse additando gli altri più meritevoli. Lo rivedo nelle ore liete e nelle ore tristi della sua esistenza longeva, sempre uguale, sempre rassegnato alla divina volontà, sempre fiducioso nella provvidenza di quel Dio, di cui sentiva la presenza e invocava l'aiuto.

..

Sulla tomba di un ignoto, nel composanto di un villaggio, una volta lessi parole sapienti: «Colui che è qui sepolto visse sapendo di dover morire, e morì sapendo di dover vivere». Sentenza aerea, pensiero profondamente cristiano che oggi scrivo in nome di tutti i Cavesi come epigrafe ai piedi di questa bara: « O grande amico, versiamo i fiori della primavera sulla tua bianca canizie di Uomo giusto; ma tu non cerchi, non hai mai cercato i fiori della terra, perché hai saputo vivere ed invecchiare guardando in alto. Non fiori ma preghiera tu preferisci, o vecchio venerando ».

(Dall'Elogio funebre pronunciato dal Rev.mo Sac. G. TREZZA, a Cava il 1 giugno 1941).

..

Il giorno 18 aprile moriva santamente all'età di 72 anni, in Castel San Vincenzo, la Signorina Adele, sorella del nostro Confratello P. Pasquale M. Ciampolo.

Apostolato del Rev. P. Virgilio Abbatiello
nell'ospedale militare di Pagani

Presso il nostro Collegio di Pagani, tra il verde degli aranci, apre i suoi padiglioni un ampio Ospedale Militare che accoglie i nostri gloriosi Soldati, infermi o feriti, reduci dalle ormai innumerevoli battaglie vittoriose. Qui esercita silenzioso il suo ministero sacerdotale il R. P. V. Abbatiello C. SS. R., come Tenente Cappellano. Con ardore missionario, senza concedersi inutili riposi, passa sorridente ed agile da un Reparto all'altro, interessandosi di tutto ciò che riguarda il bene morale dei Soldati, specialmente ammalati. Coadiuvano il suo apostolato le Suore del Preziosissimo Sangue, con lodevole spirito di abnegazione, stimolate dall'esempio della Superiora Suor Elisabetta, piena di premure materne e di attività sagace. La presenza di questi *Angeli bianchi* allevia i dolori e fa più presto rifiorire la salute: col loro santo affetto danno all'Ospedale il caro tepore del lontano focolare domestico.

Il Rev. Cappellano, che indossò il grigioverde durante la conflagrazione mondiale ed imparò in trincea ad amare i soldati, si studia di mantenerli cristianamente allegri nelle lunghe ore diurne. Esperto nel canto e nel suono rende le funzioni religiose sempre attraenti, suscitando entusiasmo nei convalescenti. Nessuno dei ricoverati mancò al precetto pasquale: i validi ricevettero la Comunione in Cappella: agli infermi fu portata in forma solenne nei singoli padiglioni. Lo spettacolo riuscì assai edificante ed impressionò salutarmente quanti parteciparono alla piissima cerimonia. Gesù passò benedetto e desiderato tra quelle balde gioinezze, restaurandole e corroborandole.

Il Mese di maggio venne celebrato con vero slancio devoto: ogni sera i Soldati si adunarono dinanzi al quadro della Madonna, dipinto da un loro compagno. E cantarono con letizia filiale. L'infaticabile Cappellano come coronamento del mese mariano preparò la Consacrazione dell'Ospedale al Sacro Cuore. Fu invitato a tenere la predicazione il M. R. P. Biagio Parlato, Superiore Provinciale dei Redentoristi. La funzione si svolse con copiosi e durevoli frutti spirituali nella domenica dedicata alla SS. Trinità (8 giugno).

P. ORESTE GREGORIO C. SS. R. — Direttore Responsabile
Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori

Casa Editrice "S. ALFONSO", di EDOARDO DONINI & FIGLI — Pagani

Indice del Bibliotecario

Pierazzi Rinamaria: *Miles Christi* (S. Alfonso M. de Liguori) cm. 15 per 23, pag. 480, S. E. I., Torino 1941. — L. 20.

Rinamaria Pierazzi, abituata da molti anni a scrivere romanzi, ha profuso, in questa vita di S. Alfonso M. de Liguori, le sue doti di limpida narratrice e il suo spirito di arguta osservatrice.

Sarà troppo affermare che il libro della Pierazzi sia giunto a colmare la solita lacuna, poiché dell'Apostolo Campano esisteva già una classica vita dovuta al Cardinal Capecelatro, ma a parte il fatto che esso è di mole ben più vasta, risente ormai di quello stile un po' aulico, sebbene linguisticamente perfetto, così caro agli scrittori dell'altro secolo.

Miles Christi, invece, si fa leggere senza spossatezza e se si considera come sino a ieri argomenti del genere, a motivo di un difetto iniziale, fossero relegati nei Chiostrì e nei Seminari, questa dote non è da buttar via.

Il libro che non è un romanzo e tanto meno una storia romanzata, si legge come un romanzo e certamente con maggior profitto.

(Dal *Ragguaglio librario*, maggio 1941, pag. 4).

••

Can. Teol. Maurizio D'Aniello, *Vita di Cristina Santonicola vergine*, Scafati, Stabilimento Tipografico Rinascimento, 1941.

••

Gerardo Maiella, *Lembi di cielo* (versi), Napoli, 1941, pag. 47. — L. 5.

Tutti di bordo c'eravamo comunicati...

La navigazione dei nostri sottomarini da Massaua alla Madre patria è un'impresa che ha commosso la Nazione e ha colpito di stupore il mondo. Un'altra gloria si accende nel cielo della Marina italiana. Ma non tutti sanno di quanta ricchezza religiosa e morale fossero dotati gli Eroi della traversata leggendaria. Attilio Crepas su *La Stampa* di Torino (30 maggio) come testimonia della navigazione prodigiosa narra:

« Partimmo col sole nel chiaro mattino e sapevamo che la nostra rotta era insidiata dalle navi nemiche. Il sommergibile scese dal porto, superò gli sbarramenti, dopo due ore fu nell'aperto mare. Tutti di bordo c'eravamo comunicati, la mattina prima: il Cappellano dei sommergibilisti aveva detto la Messa nella camera di lancio a prua. Non entrava una sillaba di rumore; le parole latine del rito suonavano tenere ed affettuose, e quando il candore dell'Ostia s'alzò verso la volta grigia d'acciaio, e il nostromo fucchiò quattro volte, e le baionette della guardia all'altare scattarono, tutti sentimmo il desiderio infinito di inginocchiarci con le mani giunte. Ma senza chinare la testa, senza quel gesto di timore verso la grandezza del Mistero Divino che fa prostrare la folla e fa rivolgere gli occhi di tutti i volti. Noi, noi di bordo che inginocchiarci non potevamo, perché di grazia se in camera lancio di prua ci si stava tutti, in piedi e serrati come mattoni di muro, noi del sommergibile D., venti quattro ore prima di partire per la missione, non chinammo la testa: restammo con gli occhi levati, verso l'Ostia Consacrata. E muti pregammo non per noi, cioè anche per noi — che siamo creature come tutti, che vogliamo bene alla vita —; ma soprattutto perché, come dico la Preghiera del Marinaio, il Signore « donasse vittoria a questa nave ».

... Inutile partire per tanto lontano verso l'ignoto, forse verso la morte tremenda, la morte più atroce, inutile se la coscienza di essere nel giusto non soccorra l'impresa, e se la Fede non la benedica.

Non è retorica. Sarebbe retorica, se ventiquattro ore dopo le preghiere, il rito, la confessione, la comunione, e questo pieno di speranza e limpido affidarsi a Gesù (tutti i sommergibilisti sono consacrati al Sacro Cuore di Gesù), si restasse nella vita comune, nel quieto volgere delle ore, ed invece non si partisse così: alta la bandiera, saldato il Fascio Littorio e le lettere delle parole di Mussolini « Sono fiero di Voi », sulla lamiera della torretta, verso la vittoria o verso la morte ».

L'elevazione, a bordo di un sommergibile che sta per partire... Non c'è chiesa, non c'è Cattedrale, non c'è altare da campo o cappella regale che vibri in questo momento di tanta poesia... Tutto il popolo italiano e tutti i credenti sono fieri dei nostri sommergibilisti, che hanno ben meritato di tenere alta la bandiera della Patria nella luce trascendente della Fede.



DOCTOR SALVTIS

THEOLO MOR= =GIA = LIS

GLORIE DI MARJA MONACA SANTA

VISITE AL SANTISSIMO SACRAMENTO

S. ALFONSO



RIVISTA MENSILE DI
APOSTOLATO
ALFONSIANO

PAGANI BASILICA DI SALFONSO (SALERNO)